Per formare non basta la didattica a distanza

di **Luciano Garofalo**

Il professor Roberto Bellotti ha avviato, nei giorni scorsi, sulle pagine di questo giornale, un interessante dibattito sull'utilizzo della didattica a distanza nell'insegnamento universitario; dibattito ripreso ed approfondito da altri illustri colleghi sempre sulle pagine di Repubblica – Bari. Ritengo opportuno intervenire in tale dibattito con alcune considerazioni dirette soprattutto alla platea dei non "addetti ai lavori "al fine di consentire a questi ultimi di inquadrare correttamente il problema. Dico subito che, almeno per quanto riguarda gli studi umanistici, non ritengo la didattica a distanza uno strumento idoneo a sostituire, nemmeno parzialmente, in condizioni "normali", la didattica tradizionale. Certo la didattica a distanza può servire in momenti di emergenza, come quelli che stiamo vivendo, o può essere utilizzata ad integrazione della didattica tradizionale - ad esempio per far svolgere conferenze a studiosi e docenti operanti lontano dalla sede universitaria – ma niente di più. Come è noto, infatti, la funzione didattica è una funzione estremamente delicata. Quella universitaria, in particolare, ha una duplice finalità: quella informativa e quella formativa. Finalità che, peraltro, convergono verso un unico obiettivo e, cioè, quello della formazione del cittadino/professionista e, cioè, di un soggetto che sia tecnicamente qualificato ma anche capace di comprendere il mondo che lo circonda operando coscientemente in quest'ultimo. Orbene, la finalità informativa – e, cioè, quella che trasferisce le nozioni dal docente al discente – è l'aspetto più semplice della funzione didattica e può essere perseguita con la teledidattica ma può essere perseguita anche attraverso la semplice lettura di testi opportunamente selezionati dal docente. Ben più difficile è perseguire la finalità formativa. Per operare proficuamente è necessario coinvolgere il discente nell'iter argomentativo, è necessario portarlo al cuore della materia oggetto d'insegnamento fornendogli non il "prodotto finito"(nozione) ma gli strumenti di analisi propri della materia medesima. In sostanza, è necessario insegnare il "metodo" e, cioè, fare in modo che il discente utilizzi un approccio critico alla materia acquisendo la padronanza dei "ferri del mestiere"; strumenti che gli consentiranno, una volta inserito nel mondo del lavoro, di gestire efficacemente ogni questione per lui rilevante. Qui non c'è teledidattica che tenga. L'interazione intellettuale "in presenza" tra docenti e discenti è insostituibile sia per questi ultimi che per gli stessi docenti che così sono costretti ad un'opera di aggiornamento continuo non solo sul piano tecnico-teorico ma anche sul piano umano-relazionale e, quindi, sul piano delle tecniche di comunicazione didattica. La didattica è una scienza antica le cui tecniche sono consolidate in una tradizione millenaria. Sicuramente tale scienza deve subire quei processi di aggiornamento necessari per adeguarla alle esigenze della contemporaneità. Ma tali aggiornamenti possono riguardare i metodi non la funzione della didattica che è e rimarrà sempre la stessa. Ne consegue che rivoluzionare tali metodi in ossequio ad un malinteso "modernismo", occupandosi solo della finalità informativa ma trascurando la finalità principale – e, cioè, quella formativa -, può determinare danni incalcolabili. In conclusione: l'Università non è un supermarket dove gli studenti acquistano servizi da consumare individualmente, è una comunità ove gli studenti devono inserirsi per acquisire le informazioni e la formazione necessarie ad operare efficacemente nel mondo del lavoro e per divenire cittadini coscienti e responsabili. Il percorso necessario per tale inserimento non può essere effettuato nelle rispettive abitazioni dinanzi allo schermo di un computer. È necessario ben altro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Negli studi umanistici non è uno strumento idoneo a sostituire, nemmeno parzialmente in condizioni normali, lezioni tradizionali*

L'autore
Barese, 69 anni, è ordinario di Diritto internazionale nell'Università di Bari Aldo Moro e avvocato

> *Lo studente va coinvolto nell'iter argomentativo fornendogli non solo le nozioni, ma gli strumenti di analisi propri della materia*